

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 15 (1945-1946)
Heft: 4

Artikel: Il maestro Veneziani e la Corale di Roveredo
Autor: Bonalini, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-15458>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il maestro Veneziani e la Corale di Roveredo

Carlo Bonalini

Lo storico borghetto di Roveredo fu sempre generoso di ospitalità ai profughi ed ai perseguitati politici di tutti i tempi. Vi trovarono asilo, fra tanti altri, le 93 famiglie locarnesi che furono espulse dalla loro bella cittadina per aver abbracciato il protestantesimo nel 1555. Poi i tanti rifugiati durante la guerra dei trent'anni. Ed altri ancora, e molti, nel fragore delle guerre napoleoniche. Nel 1815 vi si celò per un mese il grande poeta italiano Ugo Foscolo, ricercato dagli agenti dell'Austria imperante sul Lombardo/Veneto; ed ivi, in una recondita cameretta dell'albergo della Croce Bianca, scrisse quei suoi celebri «Discorsi sulla servitù d'Italia». Poi altri profughi vi convennero dopo i moti rivoluzionari del 1821 e del 1831; e nel 1849 un manipolo di invitti patrioti italiani rifugiati in Roveredo lanciò un fervente, memorabile appello ai Lombardi abitanti in Patria, incitandoli a resistere con tutte le forze contro l'invasore austriaco.

E quanti ne giunsero durante l'imperversare della recente, immane guerra mondiale. Il Collegio di Sant'Anna dapprima ed in seguito il Pio Ricovero dell'Immacolata ne accolsero a centinaia. Dall'Italia soprattutto vennero i perseguitati dal regime fascista, e fra essi parecchie notabilità di primo piano. C'erano il celebre scrittore **Sabatino Lopez** colla moglie; il generale **Giulio Levi**; **Ferruccio Telio**, già sindaco di Modena; gli avvocati **Castelbolognese**, **Giacomo de Benedetti**, **Sandro Levi**, **Marco Cases**, **Vittorio Tedeschi**, **Alberto Segre**; la vedova del senatore **Polacco**, il direttore generale delle Poste di Milano e provincia **Erminio Vitta**, il poeta veneziano **Diego Valeri**, parecchi noti industriali, magistrati, ingegneri ed accademici.

In una bella giornata del calendimanzo 1944 incontro sul ponte di Valle in Roveredo l'amico mio dottor Zandralli che, con aria faceta di mistero mi dice: «Indovina un po' il nuovo personaggio, rifugiato di nome, giunto ieri»? — «Un'altra celebrità»? — «Il maestro **Vittore Veneziani**, direttore dei cori del Teatro della Scala in Milano!» —

Il giorno appresso vedo venirmi incontro **Sabatino Lopez** a braccetto con un signore sulla sessantina, aitante nella persona, distinto, dal portamento quasi giovanile.... «È lui!» dico fra mè. Quando mi furono vicini e **Sabatino Lopez**, sempre giovanile e fresco a malgrado dei suoi molti ma molti anni, mi ebbe stretto la mano, «Conosce il Signore»? mi domanda. «Ma... Il maestro **Veneziani**»? — «Indovinato!» — E qui le presentazioni. Di una fine e cortese loquacità, il maestro racconta delle tante e tristi peripezie trascorse in Italia, dove da cinque anni era perseguitato dal regime fascista che, dopo la famigerata legge razziale, non pagò di averlo licenziato dal suo posto di comando alla Scala, si

sbizzariva a tormentarlo e ad affliggerlo in mille modi, finchè per evitare la deportazione in Polonia, gli fu giocoforza riparare nella Svizzera ospitale.

«Creda, signor Bonalini» mi diceva egli qualche giorno dopo, «qui mi trovo come in paradiso. Questa quiete, questa pace, le suore del Ricovero così buone e premurose, la cordiale accoglienza, la cortesia della popolazione di Roveredo, mi fanno bene, mi commuovono e mi consolano nella tremenda sciagura della mia Patria. Ma una cosa mi contrista, l'ozio...» «Ma senta, maestro, occupazione... gliene potremmo dare. La buona occupazione. Abbiamo una corale maschile composta di una trentina di parti... Assista qualche volta alle prove. Ella può dare il buon consiglio, e anche altro».

Qualche settimana dopo il maestro là Sotto ai Noci varcava la soglia del modesto locale, dove la Corale, sotto la guida del maestro Giovanni Cattaneo teneva le sue prove, valendosi dell'accompagnamento di un minuscolo organo, un po' po' sgangherato. E già quella stessa sera, dietro espresso desiderio del presidente della Società, dott. E. Tenchio e del parroco Don Ludwa, il maestro Veneziani, dopo un accurato esame delle singole voci, ai quali vennero aggiunte voci femminili, si iniziò lo studio della Messa a due voci miste di Luigi Bottazzo.

Per nulla abituati alla severa disciplina ed alla meticolosa precisione, in un primo tempo fra i cantori si manifestò una certa atmosfera di reazione. Taluni non si fecero più vedere. Le prove continuarono però con intensa attività. Al Kyrie seguirono il Gloria, il Credo, il Sanctus, il Benedictus, ed infine l'Agnus Dei... Alle funzioni di Pasqua la celebre Messa fu eseguita solennemente nella chiesa parrocchiale di San Giulio, stipata di fedeli del borgo, della Valle e del limitrofo Ticino. Fu una rivelazione. Il maestro aveva compiuto il miracolo: la Corale in meno di due mesi si era fatta il buon coro consistente e capace. In seguito si iniziarono le prove di musica profana. Così si studiarono il Nabucco e il Coro dei Lombardi di Verdi, «Dal tuo stellato soglio» del Rossini; il Coro a bocca chiusa della Butterfly del Puccini; poi i canti della Patria, l'Inno Svizzero, il Salmo elvetico dello Zwissig, l'Inno di Mesolcina di Bonalini e l'Ode di Mesolcina di Righetti e Zanetti.

Le prove continuarono con un ritmo ognora crescente; finchè il 28 maggio 1944, nel salone della Pelestra si giunse al riuscitissimo concerto in favore della Croce Rossa Svizzera, che ebbe il grande successo. Il coro era diventato la buona formazione artistica.

Veneziani continua la sua fatica con mirabile costanza e allarga il campo della sua attività. Egli istruisce una formazione corale mista nel vicino villaggio di Grono ed anche insegna una Messa di sua composizione ad una formazione corale di orfanelle del Pio Ricovero.

Chiamato a Bellinzona dal maestro Tosi e dalla corale di là, vi dirige diverse prove; ed il 1. luglio, nella grande sala di quella Palestra, sotto la sua direzione vien dato quel famoso concerto di 100 esecutori delle società riunite Melodia, Santa Cecilia ed Orchestrale; avvenimento artistico, che resterà nei ricordi dei 2500 spettatori.

A parecchie riprese la Radio Svizzera Italiana manda a Roveredo i suoi addetti per l'impressione dei cori sacri e profani. Veneziani è chiamato a Locarno:

riunisce quei cantori, li forgia a modo suo e dà un altro memorabile concerto in quel Kursaal. Poi sono i Magadinesi, a volerlo da loro: egli non sa esimersene e in breve anche quella Corale risente il beneficio dell'influenza del maestro.

Nel gennaio del 1945 la Corale di Roveredo, che ha ampliato il suo repertorio venezianesco, viene invitata a Coira, dove nella grande chiesa di San Martino dà un altro concerto che troverà larghi consensi, ed il giorno appresso si produce con la Messa del Bottazzo e l'Ave Maria dell'Arcadelt nella Cattedrale rigurgitante. Nello stesso mese darà un nuovo concerto nel salone Diana a Roveredo.

Il maestro e i cantori si sentono irresistibilmente attratti due volte per settimana nell'umile locale male attrezzato e male illuminato, ormai assunto alla dignità di un tempio dell'arte canora.

Poi venne anche per l'Italia il giorno dell'armistizio che n'aprì le porte ai profughi. Essi partirono a piccoli gruppi, pieni di riconoscenza per l'ospitalità avuta. Veneziani volle ancora offrire una trascrizione per coro a quattro voci miste dell'Inno di Mesolcina, canzone nostra che gli era andata molto a genio, e iniziò la composizione di una Messa solenne che fu poi eseguita nell'occasione della riconsacrazione della Parrocchiale di San Giulio nel susseguente settembre. Verso la metà del luglio il maestro Veneziani lasciò Roveredo, al quale si era tanto affezionato, accompagnato dalla viva simpatia dei cantori e della popolazione tutta, che in lui via via vide l'ospite illustre e il grande amico.